

differente e molto più difficile, e la Santa non dice affatto di aver ricevuto, sopra questo soggetto, rivelazioni speciali. Ella era dunque costretta, come noi tutti, ad appoggiarsi sopra ragioni probabili, e per conseguenza pende da un lato, o dall'altro, secondo che vuole eccitare coloro che non hanno sufficiente speranza, o calmare quelli che ne hanno troppa.

**26<sup>ter</sup>.** — La questione di cui abbiamo parlato può essere ristretta nel modo seguente. Supponiamo di avere evitato tutti gli ostacoli che si oppongono all'unione mistica, e di avere speso tutti i mezzi conosciuti per ottenerla (ricerca della perfezione, vita di raccoglimento e d'orazione, desiderio di queste grazie, chiedere aiuto ad un direttore esperto, ecc.). **Possiamo essere certi** di arrivare a questi favori, — o di ritrovarli se sono spariti, — o di progredirvi se già li possediamo?

Ah! l'esperienza pare provare di no. Dio non si è impegnato a nulla e lo dimostra. Però le preghiere fatte non possono essere inutili, e saranno esaudite sotto una forma o sotto un'altra. In fin dei conti si volevano le grazie di santificazione, e Dio le accorderà direttamente o per altre vie.

## CAPITOLO XXIX.

LA TERMINOLOGIA E SPECIALMENTE QUELLA DI S. TERESA.

**1.** — La contemplazione infusa può esser chiamata **una grazia gratuita?**

No, ed io dimostrerò che gli autori che dicono il contrario sono in disaccordo apparente con questa risposta.

Perciò, osserviamo prima di tutto che ogni grazia può esser chiamata gratuita, se s'intende che Dio non era obbligato ad accordarcela, come lo significa l'etimologia stessa della parola. Ma i teologi prendono l'espressione di *grazie gratuite* in un senso più ristretto e designano con essa le grazie che, come il dono delle lingue o dei miracoli, ci sono date *unicamente* per il bene spirituale del prossimo.

Alcune visioni e profezie fanno parte di questa categoria, non però la contemplazione infusa la quale ci è data prima di tutto per il nostro bene. Lo Scaramelli combatte a lungo l'opinione di coloro che la chiamano una grazia gratuita (Tr. 2, n. 147 e seg.), ed anche di quelli che danno questo nome a tutte le rivelazioni e visioni, senza eccezione.

D'altra parte, questa contemplazione non è neppure la grazia santificante, quella che rende formalmente graditi a Dio; ma essa *vi si ricollega*, come il mezzo al fine, del pari che la grazia attuale, le abitudini infuse, ed i doni dello Spirito Santo; in una parola, tutti gli *auxilia* (aiuti, grazie ausiliari). Gli autori che chiamano la contemplazione una grazia gratuita hanno voluto dire semplicemente che essa non è la grazia santificante e per conseguenza l'essenziale della santità.

Per evitare qualunque ambiguità bisogna distinguere tre specie di grazie invece di due: la grazia santificante, le grazie che ne sono le ausiliari e le grazie gratuite (vedi Soto citato dal Suarez, *De gratia*, proleg. 3, c. iv, n. 14, 15; e Giuseppe dello Spirito Santo, t. II, disp. 11, n. 54).

**2.** — Per designare gli stati mistici, S. Teresa adopera solamente le parole già in uso nel suo tempo: *Contemplazione, raccoglimento,*

quiete, sonno, unione, estasi, ebrezza, sponsali, matrimonio, ma talvolta essa ne restringe il significato, per esempio nella parola quiete (c. v, 13), ed anche contemplazione (c. iv, 5).

Vari autori non vi hanno fatto abbastanza osservazione, nel citare alcuni scrittori, soprattutto tra gli antichi, che adoperano le medesime parole; e non hanno pensato che essi se ne servono con gradazioni differenti.

Inoltre la Santa stessa, come vedremo, non ha preso sempre le parole esattamente nel medesimo significato e ciò non deve recarci meraviglia. Gli innovatori, qual era essa, non possono fare a meno di andare qualche volta a tasto, perchè è sempre difficile creare un linguaggio senza difetti per esprimere le idee che i predecessori non hanno saputo render ben chiare.

3. — Studiamo prima di tutto i significati che la Santa dà alla parola **raccoglimento**. Per essa ve ne sono due ed è necessario saperlo per capir bene i suoi scritti. Sembra che alcuni autori non se ne siano accorti, perchè nelle loro citazioni mischiano cose disparatissime.

1° Cominciamo dal ricordare a noi stessi che l'orazione di semplicità è stata talvolta chiamata orazione di *raccoglimento attivo*.

S. Teresa adotta questo significato per la parola raccoglimento (senza aggettivo) nel *Cammino della perfezione* (1); e sembra che ella descriva la medesima orazione alla fine della sua 2ª lettera al P. Rodrigo Alvarez, sebbene non vi adoperi la parola raccoglimento (2). Ella indica che questo stato comporta varie maniere di essere, le quali sono soltanto gradazioni. Per esempio, esso può sopravvenire improvvisamente, senza cause precedenti, e manifestare così più chiaramente l'azione divina, oppure farsi sentire con molta dolcezza e devozione. Infatti si trova tutto ciò nell'orazione di semplice sguardo.

(1) Essa non ha in vista uno stato mistico, poichè dice: « Questo raccoglimento dipende dalla nostra volontà, e perciò possiamo averlo con quell'assistenza ordinaria di Dio, necessaria per fare qualunque atto ed anche per avere un buon pensiero... Chi desidera acquistare quest'abitudine, poichè ve n'è una che dipende da noi, non deve stancarsi di lavorare a rendersi poco per volta padrone di se stesso, richiamando i suoi sensi dentro di sé... Che l'anima pratici questo, se è possibile, diverse volte al giorno... ed io vi assicuro che, coll'aiuto di nostro Signore, vi riuscirete nello spazio di un anno, e forse di sei mesi » (*Cammino*, c. xxxi).

(2) Il P. Bonix, nella sua traduzione, fa qui una confusione. Invece di dire, come fa la Santa, che si pensa alla presenza di Dio, finisce per parlare della presenza di nostro Signore, e ciò è molto diverso. Nel testo spagnolo vi è scritto: *la divina Maestà*.

4. — 2° Al contrario, nel *Castello* (4, c. III), la Santa aggiunge alla parola raccoglimento l'epiteto di sopraannaturale, e lo stesso fa al principio della 2ª lettera al P. Rodrigo Alvarez, nella quale dipinge un vero stato mistico (1). Dalla descrizione risulta, che la Santa chiama così una quiete debolissima e repentina, la quale non ha ancora il potere d'imbarazzare l'intelletto nella sua azione, o l'imbarazza ben poco (2). Questo stato è chiamato, in alcuni trattati, *raccoglimento passivo*.

Nella sua *Vita*, la Santa si spinge anche più oltre (c. xv). Ella dimostra di considerare le parole raccoglimento e quiete come sinonimi, perchè le riunisce dicendo: Orazione di raccoglimento e di quiete.

5. — Anche quando parla del raccoglimento passivo, la Santa non lo presenta mai come un grado speciale, come una *sosta* della vita mistica. Alcuni autori hanno fatto il contrario, ed in tal modo hanno dato a quest'orazione un'importanza che essa non ha nè teoricamente, nè praticamente. Si complica la mistica, separando così alcuni stati che non differiscono che per gradazioni insignificanti.

Per colmo di disgrazia, la definizione che certi autori ne danno è talmente vaga, che conviene del pari a tutti gli stati prossimi.

6. — Esaminiamo la parola **unione**, quale l'adopera S. Teresa nel capitolo XVIII della sua *Vita*. Il principio di questo capitolo ha dato luogo a divergenze d'interpretazione. La Santa infatti annunzia nel titolo, il quale è di sua composizione, che ella parlerà « del quarto grado d'orazione », e fin dalla prima frase lo chiama perciò la « quarta acqua soprannaturale »; tali espressioni designano certamente l'estasi (3). Ma siccome nelle prime pagine non pronunzia quest'ultima

(1) Perchè essa dice che questo non dipende assolutamente da noi. « Non v'immaginate che tal raccoglimento si acquisti cercando di pensare che Dio è in noi... ciò è buona cosa senza dubbio... ma questo modo di raccogliersi è in potere di tutti, col soccorso della grazia, è sottinteso. Non è però così del raccoglimento soprannaturale di cui parlo... Il paragone del riccio e della tartaruga [che si ritirano dentro se stessi], non mi pare perfettamente giusto, perchè questi animali si ritirano in se stessi quando lo vogliono; all'opposto, tal raccoglimento soprannaturale è indipendente dalla nostra volontà, e non possiamo goderne che quando piace a Dio... È molto inferiore all'orazione di quiete, ma ne è tuttavia il principio ed il vestibolo » (*Castello*, 4, c. III).

(2) La Santa non arriva fino a pretendere che allora si ecciti l'intelletto ad operare, ma semplicemente che non lo s'impedisca.

(3) È evidente, poichè « le acque » sono nel numero di quattro, e perciò l'ultima deve corrispondere all'unione più forte. Di più, la Santa l'indica chiaramente nel capitolo XX, perchè ella dice: « Consideriamo ora le proprietà dell'ultim'acqua »; e qualche linea più sotto aggiunge: « l'anima in questi ratti sembra abbandonare gli organi da essa animati ».

